

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.

Un anno . . . . . L. 2 —  
Semestre . . . . . 1 50  
Trimestre . . . . . 75  
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.

Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.  
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.  
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

## PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

### ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

- Nuove inserzioni di Società nel Partito;
- Chiavazza. — Lega dei lavoratori. — Soci n. 50. — Pagò L. 5.
- Galluzzo. — Circolo operaio. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
- Radicondoli. — Fascio operaio. — Soci n. 60. — Pagò L. 5.
- Rfo del Sangro. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 175. — Pagò L. 8.
- Terranova. — Fascio dei lavoratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
- Villafraati. — Fascio dei lavoratori. — Manca il numero dei soci. — Pagò L. 5.
- Parma. — Fascio operaio parmense. (Soci 180). — Pagò a saldo (vedi n. 38) L. 3.
- Vicenza. — Sezione del Partito socialista dei lavoratori italiani. — Pagò a saldo (vedi n. 38) L. 3.

Seduta del 16 ottobre 1893. — Sono presenti il compagno Malagodi ed il signor Caselli, i quali espongono i piani per la pubblicazione a Reggio Emilia del giornale quotidiano *Il punto nero*; assicurano che gli amici di Reggio non vogliono dalla Commissione appoggi finanziari, ma solo morali. La Commissione, per altro — avendo scritto in proposito ai compagni Vergnani e Prampolini, dai quali attende risposta; e tenuto calcolo che il Malagodi disse che pur l'appoggio morale lo si richiede solo per quando sia assicurata la pubblicazione del giornale — riserva ogni suo giudizio in merito.

Dopo altri provvedimenti per conferenze ed altri minori si spoglia la corrispondenza; come al solito accenniamo solo alla più importante.

Corrispondenza. — Da Gallipoli si scrive ancora in merito alla venuta di Bovio e De Felice. Si risponde delineando la condotta a quei compagni che aderirono al banchetto con scopi di propaganda. — Il deputato Badaloni risponde (tardi per motivi giustificati) all'invito della Commissione per una riunione in pro dei Fasci siciliani, dichiarandosi aderente alle deliberazioni prese e da prendere. — La Società stovigliati di Mondovì accusa ricevuta di L. 50 — Osservazioni da una Sezione del Partito circa le elezioni comunali a Imola. Si risponde a questa e si scrive a Imola. — Da Aradeo, da Brindisi, da Alessandria, si scrive in merito al banchetto di Gallipoli. A tutti si risponde ripetendo quanto si è concertato con quei di Gallipoli. Da Pavia scrivono, chiudendosi la vertenza sorta colla Commissione. — Da Guastalla si comunica una circolare-protesta dei consiglieri socialisti contro l'insipienza di quella Giunta e di quel sindaco borghese.

Per la Sicilia. — Oltre alle somme sottoscritte di cui diamo conto più innanzi, ci pervennero ordini del giorno di protesta contro le prepotenze governative da: Brindisi (Circolo socialista); Monti Beccaria (Circolo socialista); Guastalla (Lega di resistenza fra i muratori); Mosso S. Maria (un nucleo di lavoratori); Monza (Lega socialista e Lega di resistenza fra arte e mestieri); Serravalle Sesia (un gruppo di amici); Parma (Federazione operaia socialista parmense); Pavia (Circolo socialista pavese); S. Benedetto Po (Circolo socialista).

Non li pubblichiamo, perchè ognuno vede dall'elenco che occuperebbero una pagina almeno di giornale.

### LA COMMISSIONE ESECUTIVA

### SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua per 1893-94

Società operaia (Gualtieri)	L. 17
Circolo socialista (Montù Beccaria)	" 11
Società lavoratori carrozzieri e sellai (Brescia)	" 5
Circolo socialista pavese (Pavia)	" 14
Società dei lavoratori (Sala Baganza)	" 8
Unione mutua Figli del lavoro (Milano)	" 11
Circolo socialista (Legnago)	" 5
Lega socialista genovese (Genova)	" 5
Circolo socialista di propaganda ed istruzione (Parma)	" 5
Società operaia di M. S. (Pieve Ottoville)	" 8

### Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 186 35

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:	
Bolognesi G. (Milano) L. 12 annuali pagabili in rate mensili da L. 1; prima rata	" 1
Dell'Oro Costantino (Milano) L. 12 annuali, idem, idem; prima rata	" 1
Mantredi Remigio (Cremona) L. 12 annuali, idem, idem; due mensili	" 2
Vacca Giovanni (Genova) L. 24 annuali, idem da L. 2; prima rata	" 2
Avv. Giuseppe Cascaja di Diano Marina, il quale si obbliga per L. 60 annue, manda per la prima quota	" 5
Mongini Luigi (Milano) L. 100 annuali, prima quota	" 10
Piantanida Ercole (Milano)	" 5
Leida Giovanni (Genova)	" 5
Una insegnante (Cremona)	" 10
<b>Totale</b>	<b>L. 227 35</b>

## TIBURZI A TAVOLA

Questo indiatolato brigante, che ha il suo quartier generale nelle macchie del Viterbese, sfugge tuttora, com'è noto, alle ricerche della polizia. Ora scrive lettere anonime ai giornali, ai deputati, alle autorità, ora si mostra in pompa magna in questa o in quella fuffa solenne, ma in generale, non appena è segnalato in un luogo, non appena la polizia potrebbe mettergli alle calcagna, un telegramma annuncia che si trova, magari, al capo opposto d'Italia. L'altro giorno i suoi scherani facevano in Sicilia quel bel colpo che abbiamo narrato nel numero scorso; ieri era egli stesso in persona in una cittadina delle nostre Alpi con attorno tutta quanta la « malavita »; e spingeva l'impudenza e l'audacia a tal punto da tenervi un pubblico banchetto, con brindisi e discorsi e presenza di rappresentanti della stampa per riferirne al paese.

Da un pezzo in qua non s'era visto nulla di simile. Certo, costoto *trucco*, ormai abituale per lui, di fingersi un personaggio d'importanza, un rappresentante del Governo, non gli sarebbe riuscito in una grande città, dove si leggono i giornali e sono conosciuti a tutti anche i suoi connotati. Perciò scelse una cittadina alpina, dove non arriva l'eco delle notizie dei giornali, e dove — come narra un ufficio — si ha ancora completo il rispetto all'autorità. Figuratevi che paese primitivo! Quando Tiburzi arriva — continua lo stesso corrispondente — « vedo tre preti levarsi rispettosamente il cappello. » È noto che Tiburzi è ateista scomunicato e si ride dei santi e della madonna. Un bel tiro, in fede mia, farsi scappellare anche dai curati. Ma lui ci è tanto avvezzo, che queste cose non gli fanno più nemmeno impressione.

Ma per la storia di questa rifioritura del malandrino in Italia, della quale son pieni i giornali, e chi ne incolpa il Governo, chi la crisi, chi i socialisti, secondo le opinioni e gli interessi, non è inutile raccogliere alcune delle cose che Tiburzi disse. Egli cominciò naturalmente con l'apologia dei tiri che ha fatti in questi ultimi mesi, i quali gli sson tutti riusciti: da quando venne a capo di carpire alla giustizia le carte che lo compromettevano in un certo processo di falsificazione di monete, fino a quando fece scappare un picciotto di *sgarro*, soprannominato *il Monzillo*, che era ricercato dai carabinieri per averne fatte di cotte e di crude. Quando si tratta della banda Tiburzi, i carabinieri, come quelli dell'operetta, giungono sempre in ritardo.

Tiburzi non è il tipo grossolano dei vecchi malandrini di strada maestra, che assaltano il passeggero isolato e lo lasciano per morto levandogli il borsellino e l'orologio. Tiburzi fa le imboscate in grande e non rifiuta i mezzi della civiltà dei galantuomini, fornica colle Banche, e s'intende di borse e di aggio e di rialzi e ribassi della rendita, che pare, a a sentirlo discorrere, un agente di cambio. È insomma un mariuolo perfezionato, vero *fin de siècle*. Uno dei suoi maggiori aiutanti è un noto falsificatore di cambiali, ed è pure conosciuto la barzelletta che egli rispose a qualcuno che lo consigliava a non prendere nella sua banda individui falliti, rincorsi e tenuti d'occhio dai creditori, e che quindi sono un impaccio per « operare » in un incognito. « Se elimino i falliti, disse, non mi resta più alcuno. » E non era una barzelletta, ma una verità. Infatti la banda è composta in gran parte di gente che seppa fallire e mettersi il morto da parte, e questo è — salvo equipollenti seri — uno dei requisiti per entrare nella banda.

Ma Tiburzi non rifiuta perciò i « mezzi persuasivi ». E insistè che la prima necessità era di star bene armati. Risparmiare su tutto, ma non sulle armi, se no la banda cascherebbe nella prima rete che la polizia le tendesse. « Le necessità della difesa sovrastano — disse — a qualunque altra considerazione ». Poi parlò dell'istruzione che i camerati devono avere, poiché

per poter farla agli altri è necessario essere più istruiti e più furbi di loro. Nell'ignoranza ci resti la povera gente, ma quelli che aspirano a vivere alle spalle dei gonzi, gli aristocratici insomma (Tiburzi è un darwiniano puro sangue e ha della lotta per la vita un concetto chiarissimo), quelli devono sapere il loro conto. E per perfezionare le armi, disse che non bastavano le taglie messe sulla popolazione, ma che anche i membri della banda dovevano tassarsi un po' più, e, in proporzione dei bottini fatti, dare una quota alla compagnia. Pensino essi a rivalersi poi con nuovi bottini.

Infine parlò delle difficoltà che qua e là s'incontrano, poiché anche la vita del masnadiero non è tutta rose. In Sicilia, per esempio, si costituirono delle società contro il brigantaggio e prendono pelle ogni giorno. Un po' ancora che la vada, la banda non potrà più farvi impunemente le sue scorriere. Ma Tiburzi rassicurò i suoi commensali, avvertendo che aveva pensato a provvedimenti energici; soggiunse però che la prosperità della masnada è seriamente minacciata e invocò la massima concordia e la massima vigilanza per evitare sgradevoli sorprese.

Ma Tiburzi è uomo di coraggio. I presenti assicurano infatti che egli e tutti gli altri pranzarono di ottimo appetito.

## UN PARTITO IN LIQUIDAZIONE

Calipso non poteva consolarsi della partenza di Uisse. E versava fiumi di lagrime. Dario Papa no; uomo, uomo moderno e uomo di spirito, si consola molto facilmente e molto allegramente del tradimento dei collettivisti verso la repubblica dei suoi sogni. S'egli ne è contento, perchè non dovremmo esserlo noi? E s'egli lo dice, perchè, non dovremmo dir noi che il Congresso di Bologna, che si annunciava come un punto epico nella storia del repubblicanismo italiano, si è convertito in una farsa tutta da ridere?

Tutta no; siamo giusti. I vinti hanno, per gli Dei, piena ed intera la nostra ammirazione. Il contegno degli intransigenti mazziniani fu esplicito, coraggioso, senza sottintesi, senza sotterfugi. Dissero chiaramente il loro pensiero: si tratti unicamente della repubblica; la spugna dell'ordine del giorno puro e semplice passi su tutte le questioni di scuole economiche di questo e dell'altro mondo. Furono battuti. Onore al coraggio sfortunato! — Ma, siamo intesi, signori repubblicani intransigenti, non pigliatevela d'ora in avanti coi socialisti quando questi vi dichiareranno che vogliono fare la loro strada da soli, e continueranno a rifiutare la vostra, rispettabile certamente, ma piuttosto incomoda compagnia. Mai quanto a Bologna voi vi siete decisamente affermati un partito borghese, contrario all'abolizione della proprietà privata, contrario alla lotta di classe, contrario insomma a tutto ciò che noi crediamo e vogliamo. E mai, quanto a Bologna, avete voi stessi riconosciuto la vanità ed il danno delle conciliazioni. — Noi, ripetiamo, vi stimiamo per la vostra sincerità; ma questo vi basti. Per quanto iconoclasti, noi professiamo un'ammirazione profonda per la piramide; anche le rovine di Pompei non ci lasciano insensibili — ma, alla fine, non ci conviene di perdere il nostro tempo nell'archeologia. Sì, è a buon diritto che voi vi ritenete i veri ed autentici eredi di quel Mazzini che nel 1864, quando si fondò l'Internazionale, non poté o non volle capire che una nuova strada — che non era quella battuta da lui — era additata alle plebi dalla storia; solamente, ahimè! siete quattro — per quanto venerabili — gatti di Liguria e di Lombardia; ed intanto, in trent'anni, la dottrina predicata da Marx ed applicata dall'Internazionale, ha invaso tutto il mondo. Noi non ce ne abbiamo colpa; ma essere in molti non è poi mica una brutta cosa.

Ma noi abbiamo la gioia un po' rumorosa... cioè è male; ritorniamo alla modestia. Giacchè via, siamo franchi, nel Congresso di Bologna il socialismo non ci ha guadagnato proprio nulla. C'è della gente a questo mondo che sembra avere la missione storica di propagare in tutte le cose la confusione d'idee del loro proprio cervello. È una disgrazia, si dirà, non una colpa. Sì; ma il male è che la loro azione è suggestiva, è contagiosa. I timidi, gli irresoluti, gli indifferenti — che sono i più — si lasciano

facilmente pigliare da questi confusionari, che rappresentano per essi i mandatari più genuini e più comodi a cui delegare l'espressione delle opinioni che non si hanno, o la seccatura di esprimere quelle che si possono avere. Eppure alcuni ordini del giorno votati da qualche adunanza di collettivisti prima del Congresso mostravano una chiara coscienza del fine e dei mezzi del collettivismo. Ma, a Bologna, la massa dei delegati fu trascinata ad affermare una lotta di classe di nuovo genere, una lotta di classe « in un certo senso » — come chi dicesse una lotta di classe ad uso dei bravi giovanetti, una lotta di classe al *seitz*. Si era, pare, preoccupati del bisogno di un'apparente concordia; polvere insomma da gettarsi negli occhi del pubblico. Fino a questo genere di polvere si può ben essere disposti a riconoscerne il merito d'invenzione agli avvocati Turchi e Fratti, capi dei « conciliantisti ».

Dunque non vi fu tra i collettivisti una voce autorevole che si facesse sentire? Eh, sì, per Dio, la voce di quel buon uomo di Maffi, gentilmente prestatosi per l'occasione a fare il loro condottiero. Egli è l'uomo di queste situazioni; non c'è scarpa in cui non siano entrati i suoi piedi: massoneria, democrazia, repubblica, socialismo: lo si direbbe un quadrupede, se almeno quanto alla scarpa del socialismo non si fosse sicuri ch'egli l'ha abbandonata da qualche mese a questa parte. Figuratevi dunque se, conoscendo un pochino il sapore della lotta di classe autentica, egli non sia stato contento come una Pasqua di far abboccare i suoi amici alla contraffazione insipida ed innocua di essa, somministrata dall'ordine del giorno Turchi.

La repubblica dunque, a Bologna, non è riuscita nemmeno ad unire i repubblicani. Ossia li ha uniti nell'evviva finale, che chiuse il Congresso; un grido che copriva tutto il vuoto, tutta la inconsistenza, tutto lo sgretolamento del partito. Riuscirà almeno a coprire le 13 mila lire di deficit della cassa? Ah! repubblica, tu non sei oramai che un vano nome.

## Una prima vittoria dei socialisti in Austria

Il partito socialista austriaco ha or ora segnato una vittoria dovuta unicamente al suo coraggio, alla sua energia, alla sua perseveranza in un'agitazione di appena cinque mesi. Quanta strada dal 9 luglio di quest'anno in cui, come ricordano i nostri lettori, un imponente comizio operaio reclamava per la prima volta il suffragio universale, al 10 ottobre, in cui il Governo stesso presentò alla Camera stupefatta il progetto per un rilevante allargamento del voto! Sotto la pressione di un movimento popolare, quale l'Austria non ricordava dal 1848 in poi, sotto la minaccia d'uno sciopero generale qualora la voce del proletariato non trovasse ascolto, il presidente dei ministri Taaffe dovette ufficialmente riconoscere il diritto della classe lavoratrice, e capitolare. La risoluzione della questione elettorale, così dichiarò egli stesso, si presenta oramai come una necessità.

Il progetto di riforma non è naturalmente ciò che il proletariato austriaco esige; non è il suffragio universale, eguale e diretto, ma importa senza dubbio un sensibile miglioramento nelle condizioni in cui il diritto di voto è riconosciuto dalla legge attuale. Col sistema odierno i 353 deputati sono eletti da speciali categorie di elettori; quella dei grandi proprietari ne nomina 85, quella delle Camere di commercio 21, quella degli abitanti delle città 117, quella degli abitanti dei comuni rurali 130; in quest'ultima poi l'elezione è di secondo grado. — Ora coi tre milioni circa di nuovi elettori che sarebbero creati dal progetto — attribuendosi il voto a tutti coloro che compiono il servizio militare o che sanno leggere e scrivere — il proletariato non avrà una rappresentanza numerosa; tutt'al più dai 15 ai 20 deputati, giacchè i grandi proprietari, che sono 5500, continueranno ad avere in mano, come ora, un quarto della Camera, ed il voto di secondo grado sarà mantenuto nelle campagne. Ma il principio della rappresentanza della classe lavoratrice sarà riconosciuto; la democrazia socialista austriaca otterrà finalmente una libera tribuna per l'agitazione e per l'organizzazione. Così la lotta politica si accentua e le meschine gare delle consorterie parlamentari borghesi cedono il posto alla grande lotta delle classi.